

SELEZIONE



centro studi emigrazione - roma

servizio
mensile

DIRETTORE RESPONSABILE, G. B. SACCHETTI
REDATTORE, G. LUCREZIO

supplemento di
studi emigrazione

IL CENTRO STUDI EMIGRAZIONE - ROMA (C.S.E.R.), fondato nel 1963 dai Padri Scalabriniani, studia i problemi storici, sociologici e pastorali delle migrazioni, con la collaborazione di studiosi ed esperti italiani e stranieri, dell'Ufficio Studi dell'UCEI, del «Centro Studi e Ricerche per la Pastorale emigratoria in Europa» di Basilea, del «Center for Migration Studies» di Staten Island, N.Y. (U.S.A.), del «Centro de Estudos Migratórios» di San Paolo (Brasile), del «Centro di studio e di orientamento pastorale» di Buenos Aires (Argentina) e del «Centro Pastorale per le Migrazioni» di Melbourne (Australia).

Il C.S.E.R. esplica la propria attività nei seguenti settori:

- **documentazione** bibliografica e statistica, con una biblioteca specializzata;
- **ricerche** scientifiche nel campo delle migrazioni in Italia e all'estero; il CSER è dotato dell'attrezzatura per l'elaborazione dei dati.
- **pubblicazioni** sui problemi migratori:

Rivista trimestrale

Quaderni **STUDI EMIGRAZIONE**

Collane **SELEZIONE CSER**

ATTUALITA'

PROSPETTIVE

SUSSIDI E DOCUMENTAZIONI

Anno VI - n. 3
Marzo 1975

S O M M A R I O

Opinioni e contributi

- La Conferenza Nazionale dell'emigrazione 1

Notizie e segnalazioni

- Dall'Italia e dal mondo 17

- Note bibliografiche 17

OPINIONI E CONTRIBUTI

LA CONFERENZA NAZIONALE DELL'EMIGRAZIONE

I ripetuti e prolungati applausi che hanno scandito il discorso conclusivo dell'On. Granelli alla fine della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione sono stati, anche a nostro parere, ben meritati. Egli ha riempito un vuoto che né le precedenti quattro relazioni introduttive, né le settanta comunicazioni scritte, né i trecentoventi interventi avrebbero potuto sufficientemente colmare. Vogliamo riferirci alla magistrale saldatura tra spinte ideali e realizzazioni concrete, saldatura che ben risalta nel breve discorso conclusivo di Granelli.

Anche i relatori avevano cercato di richiamare alla mente dei partecipanti alla Conferenza che i problemi del Mezzogiorno sono sempre più chiaramente legati al modello di sviluppo di tutto il Paese e, ormai, della stessa Europa. Il Dott. Franco Simoncini, primo relatore, parlando delle "Cause strutturali dell'emigrazione in Italia e loro superamento" aveva insistito fra l'altro sulla complessità del fe-

nomeno emigratorio che sembra favorevole, a breve termine, alla ripresa economica, mentre a lungo termine serve ad aggravare gli squilibri impoverendo le zone di partenza.

Così pure gli altri relatori o parlando della "politica attiva del lavoro" (On. Toros) o dei "Diritti del lavoratore migrante" (dott. Aldo Bonaccini) o degli "strumenti di partecipazione" (Avv. Marino Carboni) avevano cercato di portare a fondo le analisi e di suggerire coraggiosi programmi innovativi coinvolgendo in uno sforzo comune tutte le classi sociali e, primo fra tutti, lo stesso governo.

Ma nessuno forse, ha mostrato, come L. Granelli, che per portare davvero a fondo le analisi è necessario raggiungere i protagonisti, emigrati e non emigrati, per invitarli a un'autocritica salutare. Nessuno più chiaramente e insistentemente di lui ha affermato la necessità di rendere continuativo l'impegno governativo al di là delle persone ufficialmente incaricate. Nessuno, a quanto ci consta, ha avuto il coraggio di proclamare che per dare un corso diverso al nostro sviluppo futuro e alla nostra politica economica è venuto forse il tempo di fare il sacrificio, per molti, di rallentare certe forme di sviluppo settoriali, imitando in ciò i nostri emigranti.

La demagogia ha impedito a molti, che pur ne erano capaci e coscienti, di superare i diaframmi partitici per lasciar vedere anche ciò che unisce tra le inferriate di ciò che divide, chiamando le cose col loro nome. Perciò a Granelli che aveva indicato, come traguardo, il motto: meno emigrazione e più integrazione, qualcuno ha creduto di addossare l'accusa di un programma isolazionistico e immobilista, mentre l'oratore voleva solo escludere la mobilità forzata e a senso unico.

Altri hanno creduto di leggere il secondo punto di quel programma: più integrazione, come una disposizione a "mollare", per così dire, gli emigrati, invitandoli a sistemarsi definitivamente all'estero. A questa interpretazione Granelli ha risposto spiegando che egli pensava solamente alle "premesse sociali dell'integrazione" (alloggio, scuola, diritti connessi col lavoro e con la persona).

Ad altre critiche più generiche Granelli ha risposto che esse fanno sempre bene, non solo quando sono rivolte al governo, ma anche quando sono rivolte a se stessi: "Non nascondiamoci dietro le difficoltà altrui: le difficoltà saranno tante e potremo superarle, non solo se il governo fa quello che deve fare, ma anche se i sindacati, il Parlamento, le forze sociali e insieme faremo quello che ciascuno per la propria parte, deve fare. ... Io so le differenze che ci sono qui dentro (anche di questo nessuno aveva esplicitamente parlato prima, N.d.R.), so le posizioni politiche contrastanti, però il primo giorno, quando voi mi avete fatto un applauso, mi sono commosso, perchè? Perchè ho visto il riconoscimento di un impegno, di un impegno che non ho fatto solo io, ma che abbiamo fatto insieme. Questo è un patrimonio da salvare. E' un patrimonio da salvare, cari amici, Signor Presidente, perchè le persone passano, ma le politiche devono restare".

Con queste parole, come è facile intuire, l'oratore accennava al più grosso ostacolo che ci ha impedito finora di avanzare nella soluzione dei grossi problemi che sono alla radice dell'emigrazione forzata: la discontinuità della politica troppo legata alle persone che si avvicendano al governo o troppo legate ai cangianti interessi dei partiti ai quali quelle persone devono servire. Ma con queste parole l'on. Granelli indicava anche la direzione verso cui puntare per far fruttificare le speranze del dopo Conferenza.

DOCUMENTI CONCLUSIVI DELLE COMMISSIONI

Ognuna delle quattro Commissioni in cui si è articolata la Conferenza Nazionale dell'Emigrazione ha presentato un documento conclusivo. Pubblichiamo quelli della III e della IV Commissione, che ci sembrano i più comprensivi della vasta tematica trattata nella Conferenza.

III Commissione

I rappresentanti nella III Commissione delle organizzazioni sindacali CGIL, CISL, UIL; dei partiti democratici DC, PCI, PSI; delle associazioni degli emigrati operanti in Italia e all'estero, ACLI, ANFE, CSER, FILEF, SANTI, UCEI, UNAIE; e dei Patronati, ACLI, INAS, INCA, ITAL, propongono che il Governo ed il Parlamento si impegnino a prendere nella massima considerazione e ad attuare rapidamente le indicazioni e le proposte contenute nella III Relazione presentata alla Conferenza a nome della Federazione CGIL, CISL, UIL, e quelle qui sotto riassunte, emerse dal dibattito in Commissione ed in seduta plenaria della Conferenza.

Diritti fondamentali

Due sono le condizioni, diritti e obiettivi fondamentali che stanno alla base e da cui dipende in modo determinante il soddisfacimento delle rivendicazioni degli emigrati, in quanto lavoratori oggi costretti più degli altri a spostarsi in cerca di lavoro.

1) La prima è il raggiungimento di una effettiva parità di trattamento e di diritti per gli emigrati e per i loro familiari sia all'estero che in Italia, il che significa rivedere nei vari paesi le leggi e disposizioni sui lavoratori stranieri, abrogando le limitazioni ai diritti sindacali, sociali e civili compreso il diritto di voto, di eleggibilità e di rappresentanza nei sindacati negli organismi aziendali, sociali ed altri.

2) Il secondo obiettivo e diritto fondamentale è quello di garantire la più larga ed attiva partecipazione democratica degli emigrati, al pari degli altri lavoratori, alla vita sociale e politica alla soluzione dei loro problemi specifici e di quelli generali e comuni a tutti i lavoratori.

A tale scopo occorre riformare, riorganizzare o creare nuovi organismi pubblici preposti all'emigrazione ed al collocamento. I sindacati insistono per parteciparvi con poteri adeguati e perchè vengano create tutte le condizioni necessarie per un funzionamento efficiente, democratico ed operativo di tali organismi, basato sui criteri di decentramento e di controllo democratico dei lavoratori, su rilevazioni e registrazioni esatte facilitate da un aiuto ed assistenza più efficace sia alla partenza che al rientro, quali provvidenze che spettano di diritto a chi è costretto ad imboccare la strada dell'emigrazione.

Ciò concerne in primo luogo la strutturazione, gli obiettivi e i compiti del comitato interministeriale e del Consiglio dell'emigrazione proposte da più parti; della rete consolare e dei comitati consultivi presso i Consolati; l'organizzazione delle trattative ed il funzionamento degli organismi bilaterali, comunitari ed internazionali (accordi e commissioni inter-statali, CEE, OIL, UNESCO, ecc.), l'impostazione e ristrutturazione dei servizi di informazione e di stampa per gli emigranti operanti in Italia ed all'estero; ciò significa, in modo particolare, estendere le già sperimentate forme di partecipazione degli emigranti alla vita sindacale e sociale del paese di arrivo, ad organismi elettivi, come le commissioni interne o ambientali, altri organi sociali, previdenziali, consultivi o rappresentativi gli stessi consigli comunali e regionali o i comitati consultivi degli emigrati presso consigli; la partecipazione e consultazione o a referendum opposti sulle que-

stioni della vita sociale e politica che concernono più da vicino gli emigrati, ecc.

Rete Consolare

Si appoggiano, si propone di precisare ulteriormente assieme alle altre forze interessate e si impegna il Governo ad attuare le proposte sindacali unitarie per una profonda riforma strutturale, funzionale e democratica del MAE, degli uffici consolari e dei loro servizi assistenza e lavoro all'estero. Essa deve prefiggersi in particolare di rinnovare, potenziare e migliorare la rete consolare preposta all'emigrazione, di favorire il rapido disbrigo delle pratiche e l'efficiente funzionamento dei servizi, la partecipazione degli emigrati alla loro gestione e a quelle dei comitati consultivi e dei COASIT, un controllo democratico, pubblico e decentrato sugli interventi relativi alla emigrazione e sulla gestione dei fondi.

Particolare attenzione va dedicata all'aumento del personale nelle zone e nei momenti di maggior bisogno per i lavoratori emigrati e le loro famiglie, assumendo anche addetti e assistenti sociali di estrazione sindacale e di base, senza alcuna discriminazione o selezione, l'uso di criteri anti-democratici inaccettabili ed autoritari.

IV Commissione *(Il documento esprime l'opinione di numerosi membri della IV Commissione)*

La quarta Commissione della Conferenza dopo un ampio dibattito nel quale sono intervenuti 48 delegati ed invitati, la grande maggioranza dei quali provenienti dall'emigrazione all'estero è giunta alle seguenti conclusioni:

- 1) acquisire agli atti tutti gli interventi, contributi, comunicazioni e proposte scritte ed orali presentati da singoli delegati o da organizzazioni partecipanti;
- 2) sulla politica dell'informazione:
 - a) nelle diverse formulazioni i delegati convergono sulla urgente necessità di un miglioramento della informazione scritta e radiotelevisiva verso gli emigrati per una loro conoscenza ampia ed obiettiva della realtà politica, sociale, economica e culturale dell'Italia e verso l'opinione pubblica italiana sui problemi e sulla vita del mondo dell'emigrazione soprattutto di quella all'estero ed in particolare di quella d'oltre oceano.
Molti delegati hanno espresso una severa protesta contro l'insufficienza quantitativa e qualitativa dell'informazione RAI-TV diffusa sui lavori della conferenza nazionale dell'emigrazione.
La Commissione considera opportuno un collegamento dei problemi dell'informazione radio televisiva per i lavoratori migranti alla proposta riforma della RAI-TV assicurando una partecipazione ed un controllo delle speciali trasmissioni da parte delle associazioni, sindacati, partiti ed altri organi rappresentativi degli emigrati, con particolare riguardo al diritto di accesso.
E' stata sottolineata l'esigenza che i programmi relativi all'emigrazione vengano collocati nell'ambito dei compiti di istituto dell'azienda con la creazione di un'apposita direzione centrale.
La quarta Commissione considera necessario un sempre maggiore collegamento degli organi dell'informazione degli italiani all'estero alla battaglia per la libertà dell'informazione che vede impegnati i sindacati, i partiti e la federazione della stampa italiana.
 - b) La commissione considera anomala l'attuale situazione della stampa italiana all'estero e delle pubblicazioni periodiche edite in Italia per gli emigrati. Devono essere resi di pubblica ragione i contributi che a vari organi di informazione operanti all'estero vengono erogati dalla presidenza del Consiglio, dal

Ministero degli Esteri o da altri organismi statali; la gestione di simili contributi deve essere unificata, la loro assegnazione motivata da criteri oggettivi e, a livello dei singoli paesi di emigrazione, deve essere controllata ed approvata dagli organismi rappresentativi ed elettivi dei lavoratori emigrati.

- 3) Per lo stesso ordine di considerazioni la quarta commissione chiede che il governo provveda alla sollecita pubblicazione dei rendiconti delle somme che a vario titolo il Ministero degli Esteri e altri ministeri assegnano a enti organismi ed associazioni operanti negli ambienti dell'emigrazione fornendo le motivazioni di tali assegnazioni.
- 4) La quarta Commissione invita il governo e, per quanto di loro competenza, sollecita il Parlamento e le assemblee e i governi regionali a prendere tutte le misure necessarie possibili per garantire una larga partecipazione degli emigrati alle prossime elezioni regionali ed amministrative.
In particolare sulla base della recente sentenza della Corte Costituzionale a proposito della legge della regione Trentino Alto Adige, chiede siano rese esecutive tutte le leggi regionali già emanate e da emanarsi su questo problema.
La Commissione chiede inoltre siano emanate d'urgenza opportune disposizioni alle autorità consolari per facilitare la reinscrizione nelle liste elettorali degli emigrati che ne siano stati cancellati, con particolare attenzione e che possano esercitare il loro diritto di voto anche i giovani che arrivano al compimento dei 18 anni di età.
- 5) Pur nella differenza di argomentazioni e proposte i delegati intervenuti ai lavori della quarta Commissione considerano indispensabile un rinnovamento profondo del sistema dei comitati consolari i quali devono avere poteri che non siano puramente consultivi e una base elettiva. Nella stessa direzione devono andare le varie proposte relative alla creazione di un comitato interministeriale ed alla creazione di un organismo rappresentativo della realtà dell'emigrazione e delle forze che nel paese rappresentano e tutelano i lavoratori emigrati e alle proposte di riforma o di superamento del CCIE. La Commissione sottolinea l'esigenza che le procedure per l'elezione degli organismi consolari prevedano le più ampie garanzie di presenza e di controllo da parte delle forze democratiche.
- 6) Riaffermato il diritto di tutti i cittadini all'esercizio del voto, i componenti la Commissione convengono che la questione del voto all'estero non possa essere affrontata seriamente se non sulla base di un approfondimento di tutti gli aspetti costituzionali giuridici e pratici del problema e lamentano che i delegati alla conferenza non siano stati messi a conoscenza dei risultati cui è giunta la commissione interministeriale ad hoc costituita molti anni or sono.
Nell'attesa che nuove leggi e nuovi regolamenti stabiliscano le forme della partecipazione democratica degli emigrati ai nuovi organismi rappresentativi a livello nazionale, per singoli paesi di residenza e nei vari centri di emigrazione, la quarta Commissione raccomanda:
 - a) che a livello consolare i comitati oggi esistenti siano completati a riorganizzati con criteri di efficienza e di organicità con rappresentanze delle associazioni, sindacati e forze politiche;
 - b) che il comitato preparatorio della conferenza rimanga in funzione per la durata di un anno per seguire l'adempimento delle raccomandazioni della conferenza stessa;
 - c) che in attesa della prevista riforma delle funzioni e del carattere del regolamento del CCIE il ministero degli esteri prenda i necessari provvedimenti di carattere amministrativo che facilitino ai consultori l'esplorazione delle loro funzioni.

I delegati considerano indispensabile una profonda ristrutturazione della rete consolare all'estero che venga incontro all'esigenza del suo potenziamento, a quella della sua ristrutturazione geografica, a quella d'una maggiore qualificazione dei suoi addetti e a quella di una strumentazione dei suoi uffici in grado di garantire un'attiva presenza nei problemi del lavoro e sociali che attengono ai nostri emigrati.

L'UDIENZA DEL PAPA

Nella Sala del Concistoro del Palazzo Apostolico Paolo VI ha ricevuto stamane, venerdì 28 febbraio, un folto gruppo, oltre cinquecento, di partecipanti alla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione in corso a Roma presso la FAO.

All'udienza erano presenti l'on.le Mariano Rumor, Ministero degli Esteri e Presidente della Conferenza, il sottosegretario di Stato per l'emigrazione e Presidente del Comitato Organizzatore on.le Luigi Granelli, parlamentari e rappresentanti delle associazioni e dei sindacati.

Mons. Ridolfi, Vice-Direttore dell'UCEI, ha rivolto al Papa, a nome delle associazioni, un devoto indirizzo di omaggio. Paolo VI ha quindi intrattenuto i presenti con il seguente discorso:

"Egregi Signori e cari Figli,

Celebrandosi a Roma in questi giorni la Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, avete espresso il desiderio di portarci il vostro saluto. Ve ne ringraziamo di cuore; siamo onorati della vostra presenza; e in voi, che siete confluiti dalle esperienze più diverse per discutere con i rappresentanti del Governo i problemi più urgenti dell'emigrazione italiana, amiamo vedere le forze vive della Nazione che operano nel campo della promozione umana e della elevazione morale e sociale degli emigranti. Voi qui oggi ci portate le loro ansie e le loro attese, come pure la vostra volontà di lavorare insieme per individuare le linee di una nuova e più aggiornata politica migratoria; per questo vi siamo molto riconoscenti.

Tuttavia se vivo è stato il vostro desiderio di venire da noi, non minore corrisponde da parte nostra la gioia di ricevervi. Questo, anzi, ci è parso un atto di doverosa solidarietà e di alto significato in un momento in cui l'assistenza agli emigranti richiede da parte di tutti i responsabili una particolare attenzione.

I temi di fondamentale importanza discussi da voi in questi giorni non potevano non trovarci attenti e sensibili. In realtà abbiamo seguito i vostri lavori col più vivo interesse. Ed ora che siete qui presenti, desideriamo dirvi il nostro apprezzamento ed esprimermi a voce le nostre sollecitudini ed anche le nostre ansie.

Come è noto a tutti, la Chiesa, per la sua vocazione ad interessarsi della comunità umana tutta intera e a impegnarsi nella soluzione dei suoi problemi, non

è mai stata indifferente al fenomeno migratorio in genere e ai migranti in particolare: fin dagli inizi del fenomeno stesso, incominciò ad interessarsi in loro favore in maniera concreta e fattiva. Basti ricordare due nomi degnissimi di antesignani nell'assistenza agli Emigrati Italiani: Mons. Geremia Bonomelli, Vescovo di Cremona (morto il 3.8.1914) e Mons. Giov. Battista Scalabrini, Vescovo di Piacenza (morto il 10.6.1905); ai quali aggiungeremo volentieri quello di Santa Francesca Saverio Cabrini (morta il 2.12.1917). E come allora le premure della Chiesa si manifestarono in forme di assistenza diretta a temperare i gravi disagi e i disordini che comportavano quelle prime emigrazioni, prive di aiuto e di guida, così non cessa tuttora la sua presenza nel mondo dei migranti con i suoi missionari, i sacerdoti, le suore, i laici impegnati in questo settore, che si prodigano dovunque a favore dei lavoratori che emigrano fuori d'Italia in cerca di occupazione. Opera, questa, svolta silenziosamente, con quotidiana dedizione ed esemplare spirito di sacrificio, che riguarda non solo i problemi personali e di lavoro degli emigranti, ma si estende altresì ai nuclei familiari, in modo da rendere meno gravose le tristi condizioni in cui vengono a trovarsi i vari membri, costretti a vivere separati.

Né vogliamo dimenticare i numerosi e continui interventi della Santa Sede presso le autorità civili e religiose delle varie Nazioni per una più fraterna presa di coscienza a favore dei migranti - sia individui che famiglie - e per sollecitare provvedimenti che consentano una più umana attuazione della giustizia sociale nei loro confronti. Noi stessi già scrivemmo nella Lettera 'ctogesima adveniens: 'Pensiamo altresì alla situazione precarie di un gran numero di lavoratori emigrati, la cui condizione di stranieri rende ancor più difficile, da parte dei medesimi, ogni rivendicazione sociale, nonostante la loro partecipazione allo sforzo economico del paese che li accoglie. E' urgente che nei loro confronti si sappia superare un atteggiamento strettamente nazionalistico, per creare uno statuto che riconosca il diritto all'emigrazione, favorisca la loro integrazione, faciliti la loro promozione professionale e consenta ad essi l'accesso ad un alloggio decente, dove, occorrendo, possano essere raggiunti dalle loro famiglie' (AAS, 63, 1971, pp. 413-414). E, recentemente ricordiamo ancora la partecipazione nel novembre scorso della Santa Sede alla Conferenza sulla educazione dei migranti a Strasburgo, dove si è sostenuto che siano riconosciuti con strumenti internazionali i diritti alla riunione della famiglia e alla educazione dei figli degli immigrati, secondo le loro oggettive esigenze.

Abbiamo voluto accennare a queste sollecitudini della Chiesa per il problema dell'emigrazione, affinché comprendiate con quanta simpatia noi guardiamo ai vostri lavori e con quale animo intendiamo incoraggiarvi a fare vostre le attese di una così vasta e benemerita categoria di onesti lavoratori. Con il Congresso Nazionale da voi celebrato si presenta alla vostra esperienza, alla vostra capacità e alla vostra saggezza un'occasione nuova, apportatrice di grandi sviluppi, che non va assolutamente sciupata. Ma v'è di più. Il momento particolarmente difficile che si sta attraversando, il dramma di migliaia di emigranti costretti a rientrare in patria e l'aggravarsi, per conseguenza, del doloroso fenomeno della disoccupazione, se da una parte rendono ancor più ardua la soluzione del complesso problema dell'emigrazione, dall'altra esigono con maggiore urgenza l'interessamento delle autorità responsabili. Troppi problemi sono rimasti ancora aperti, che riguardano la tutela della dignità umana del migrante, l'esigenza di più eque condizioni di lavoro, di alloggio, di protezione, di perfezionamento professionale, nonché le sue legittime aspirazioni al pieno godimento dei diritti civili, sindacali, culturali. E c'è ancora molto cammino da fare, perchè da parte di taluni settori della società si avverta l'importanza di tali obblighi imprescindibili verso questa categoria di cittadini e lavoratori.

Noi auguriamo pertanto al vostro Congresso di ottenere felici risultati, studiando e coordinando tutto ciò che è emerso dai vostri dibattiti e dal confluire verso questo scopo di tante molteplici e preziose esperienze. Possano così i vostri sforzi ridare ai migranti rinnovata fiducia in loro stessi, nella propria funzione, nel proprio lavoro, che ha un'importanza incalcolabile per tutta la comunità nazionale. La loro laboriosità, la loro parsimonia e il loro spirito di sacrificio merita-

no pronto interessamento da parte delle competenti autorità e di tutti i responsabili; la loro dignità di uomini e il dramma dei loro problemi umani li impongono al rispetto e alla comprensione di tutti.

Da parte nostra vi assicuriamo che la vostra opera, tanto provvida e benemerita, troverà generosa collaborazione presso l'Episcopato, presso i Parroci e presso tutte le istituzioni cattoliche di beneficenza e di assistenza che operano in questo settore sotto la guida dell'autorità ecclesiastica. E mentre per mezzo vostro desideriamo far giungere il nostro saluto a tutta l'immensa moltitudine dei cari emigranti, che portiamo nel cuore e raccomandiamo a Dio nella quotidiana preghiera, a tutti, e in particolar modo a voi qui presenti, impartiamo la nostra Apostolica Benedizione".

PAROLE DI S.E. MONS. E. CLARIZIO PRO PRESIDENTE DELLA
PONTIFICIA COMMISSIONE PER LA PASTORALE DELLE MIGRAZIONI
E DEL TURISMO

Mons. Clarizio, in qualità di osservatore della S. Sede, è intervenuto in seduta plenaria pronunciando questo breve discorso:

"Signor Presidente, Signori Delegati!

La Delegazione della Santa Sede è molto sensibile all'onore che le è concesso di presenziare a questa Conferenza nella quale autorevoli e qualificati esponenti del mondo migratorio italiano dibattono con rappresentanti del Governo temi di fondamentale importanza per i milioni di concittadini che all'estero, idealmente e realmente, prolungano i confini della patria.

A questa distinta assemblea non ci sentiamo estranei. E questo sia per la vostra cordialità, sia per gli antichi e persistenti vincoli che legano la Sede Apostolica all'emigrazione di tutto il mondo, e specialmente a quella italiana.

In verità, le premure della Chiesa si sono rivolte inizialmente ai migranti italiani, fin dai momenti in cui il fenomeno cominciava a pronunciarsi al tramontare del secolo scorso, con una sollecitudine tradottasi in presenza concreta nelle missioni cattoliche all'estero. Nomi celebri di pionieri quali il Vescovo di Piacenza, Mons. Giovanni Battista Scalabrini, Mons. Geremia Bonomelli di Cremona, madre Francesca Cabrini, appartengono ormai alla storia dell'emigrazione, nella quale hanno lasciato solchi a voi ben noti nel campo della promozione umana e della elevazione sociale, prima ancora che nel campo della religione.

La Santa Sede ha sostenuto e valorizzato la loro opera, dispiegando essa stessa un'attività intensa e sempre rinnovata, sforzandosi di approntare, nell'ambito che le è proprio, gli strumenti adeguati allo sviluppo ed ai caratteri assunti dall'emigrazione con il passare del tempo.

Voi non ignorate certamente i numerosi interventi susseguitisi periodicamente, dal Sommo Pontefice Leone XIII a Sua Santità Paolo VI, che costituiscono una trattazione sempre più aggiornata e completa dei problemi dell'emigrazione; un vero patrimonio dottrinale, in materia sociale e giuridica, che configura non solo il diritto di emigrare, ma anche il diritto a non dover emigrare; e a riceverlo in patria le necessarie fonti di degna sussistenza.

Nè derivano, in primo luogo e fondamentalmente, la tutela e la valorizzazione della dignità umana del migrante, l'esigenza di eque condizioni di lavoro, di alloggio, di protezione e previdenza sociale, di formazione e perfezionamento professio-

nale, e la legittimità delle sue aspirazioni al pieno godimento di diritti civili, sindacali e culturali.

Perchè queste enunciazioni non siano soltanto buona e giusta teoria, la Santa Sede si adopera attivamente nelle sedi opportune, perchè la concezione umana del fatto migratorio possa tradursi in realtà, e dispiega molto volentieri e con forza di convinzione il suo influsso morale.

Ancor recentemente, nel novembre scorso, la Santa Sede ha partecipato alla Conferenza ad hoc sull'educazione dei migranti a Strasburgo, dove è stata sostenuta caldamente l'importanza che siano riconosciuti con strumenti internazionali i diritti alla riunione della famiglia e all'educazione dei figli degli immigrati, secondo le loro oggettive esigenze.

Valga la rievocazione di queste cose a sottolineare la profonda e solidale simpatia della Santa Sede verso l'uomo migrante, quella stessa simpatia che cordialmente sono lieto di esprimere ora alla vostra assemblea, auspicando che dai lavori e dai dibattiti di queste giornate possano scaturire concrete indicazioni coerenti con le aspettative della grande famiglia degli italiani all'estero, tenendo particolarmente presenti le legittime necessità dei lavoratori costretti al ritorno in Patria.

E' ovviamente preoccupazione della Sede Apostolica curare che le Chiese locali, in ogni Paese del mondo, nello spirito della universale e cristiana fraternità, siano sempre più fattivamente sensibili agli aneliti di giustizia che mirano a fare dell'emigrazione un fenomeno degno dell'uomo".

LA VOCE DELLE MISSIONI CATTOLICHE E DELLE ASSOCIAZIONI CRISTIANE ALLA CONFERENZA NAZIONALE DELLA EMIGRAZIONE

Crediamo fare cosa grata ai nostri lettori riferendo di alcune forme di partecipazione alla Conferenza da parte di Missionari di emigrazione e di rappresentanti di Associazioni cristiane.

1) L'Ufficio Centrale per l'Emigrazione Italiana (UCEI) ha partecipato alla Conferenza presentando quattro comunicazioni scritte:

- a) "La politica della scuola e della cultura". Nel documento, che ne riprende un altro preparato delle Missioni Cattoliche della Svizzera, la comunicazione dell'UCEI afferma, tra l'altro, che per ben impostare il problema della scuola bisogna sgomberarlo da queste vecchie pregiudiziali:
- la subordinazione del problema culturale al problema economico;
 - l'alternativa dell'isolamento e della integrazione;
 - la dipendenza delle soluzioni del problema dalla presunta volontà degli emigrati di rimanere, interpretata in base alla durata di permanenza, quando l'interpretazione di tale volontà o dei dati statistici rischia di essere falsata se non si tiene conto dello stato di necessità della emigrazione.

Nel prospettare inoltre le soluzioni concrete da adottare è assolutamente necessario porre in prima linea:

- i diritti fondamentali della persona umana e della famiglia nella scelta del tipo di scuola;

- *tutta la gamma del problema (dall'infanzia alla età adulta, dal rientro alla stabilizzazione);*
 - *la tendenza al pluralismo culturale della società moderna.*
- b) "Il problema dei profughi nazionali". In questo documento si denunciano le anomalie della legislazione italiana di fronte al dramma dei connazionali che sono costretti a rientrare in patria, come sta avvenendo per i connazionali d'Eritrea. Il primo provvedimento in materia di assistenza ai profughi nazionali è la legge del 4 marzo 1952, n. 137. Allora si trattava di provvedere alle conseguenze della guerra perduta che costringeva molti connazionali di territori ceduti a rientrare. Il carattere provvisorio della legge appare dalle motivazioni addotte: territori ceduti o occupati, come parte della Dalmazia. Restringendo la definizione di profugo mediante queste motivazioni, non si sa più come definire i connazionali che ora rientrano, costretti, dall'Eritrea o quelli che anni addietro furono costretti a rientrare dall'Egitto e dalla Libia.
- c) "I problemi di fondo della emigrazione italiana". In questo documento si analizzano le cause dell'abbandono nel quale sono rimasti fino ad ora masse enormi di emigrati italiani all'estero dal punto di vista pastorale. La presenza, tra gli emigrati, di pochi missionari e suore ha fatto spesso dimenticare il dovere di tutti, rendendo così "razionale", in senso peggiorativo, l'abbandono morale degli emigrati da parte delle parrocchie e delle diocesi. Il fenomeno potrebbe venire definito come "assenza di interessamento per delega ad altri".
- d) "Per una definizione del termine 'migrante'".
Viene proposta una definizione comprensiva non solo della situazione occupazionale e geografica dell'emigrato, che va all'estero per mancanza di lavoro in patria, ma anche dei suoi diritti radicali che lo accompagnano ovunque e che devono venire riconosciuti come esigenza attiva e, in qualche modo, obbligatoria nei confronti del paese di arrivo. L'emigrato, in poche parole, non è solo oggetto di decisioni legali, ma anche soggetto avente diritto di influire sulle leggi che lo riguardano.

2) Il Centro Studi Emigrazione

Il Centro Studi Emigrazione di Roma ha presentato alla Conferenza Nazionale dell'emigrazione una comunicazione su "I problemi dell'integrazione socio-culturale e dei valori tradizionali del mondo degli emigranti" (CNE/CONF/8).

In collaborazione, poi, con gli altri Centri di studio e di stampa scalabriniani, ha presentato una breve memoria che riportiamo per intero.

"Qualunque possa essere l'orientamento e l'avvio alle conclusioni della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, riteniamo che questa non possa prescindere dalle seguenti realtà:

- 1 - Se è vero, come è stato scritto, che "ai flussi migratori si è sempre voluto assegnare una funzione di drenaggio del 'surplus' della manodopera e il compito di pompare valuta estera nella bilancia dei pagamenti" e che "all'attribuzione di un ruolo particolare alla emigrazione, specie dalle aree depresse, la fantasia della classe politica italiana non si è mai avventurata" ("L'emigrazione italiana negli anni '70", di AA.VV., Centro Studi Emigrazione - Roma, 1975, p. 38), è pure vero che le sollecitazioni e le contestazioni contemporanee assumono il significato di una diffida. Il discorso del fatalismo, del "lasciar fare", dell'abbandono sentimentale alla "tradizione migratoria" è chiuso nelle coscienze e nella realtà sociale italiana. In cambio se n'è aperto un altro: quello della responsabilità e della consapevo-

lezza di poter intervenire efficacemente nel modificare le dimensioni, le condizioni e lo stesso significato dell'emigrazione.

- 2 - Nella contrastante realtà di due emigrazioni italiane (quella consolidata nelle così chiamate "operose comunità" d'oltreoceano e quella inquieta, anche per deficienze strutturali, delle nostre collettività in alcuni Paesi d'Europa) ogni interpretazione e linguaggio che si ispiri ad una superficiale univocità ed ogni applicazione che richiami iniziative uniformi è destinata ad ingenerare equivoci, frustrazioni e ribellioni negli emigranti. Tale contrastante realtà deve esser tenuta presente anche nella valutazione dei termini e dello spazio della spesso richiamata "integrazione".
- 3 - Nella attuale impostazione gerarchica che colloca, negli interventi in campo migratorio, i partiti, i sindacati, le associazioni, ogni tentativo di minimizzare la portata dell'associazionismo tra gli emigranti, si risolve in una sterile forzatura della realtà. Le associazioni, infatti:
- a) dal punto di vista storico hanno adempiuto e adempiono funzioni insostituibili. Basta pensare alla funzione di patronato, a cui oggi i sindacati stessi danno tanta parte della loro sensibilità e attività tra gli emigranti. Basta pensare all'apertura verso l'internazionalismo, di cui le associazioni si sono fatte promotrici attraverso le iniziative biculturali (associazioni italo-canadesi, italo brasiliane ecc.): internazionalismo a cui i sindacati cercano oggi di giungere nelle loro prese di posizione e nelle loro strutture;
 - b) dal punto di vista sociologico hanno risposto e rispondono ad una gamma di istanze dell'uomo che comprende ma non si limita alla istanza lavorativa, pur così importante nella vita dell'emigrato, e a cui provvede la sindacalizzazione.
- 4 - Nella supervalutazione del momento partitico e sindacale a scapito di quello associativo degli emigranti c'è il pericolo che il ricambio si limiti al titolare della gestione degli interessi e non ai metodi e ai contenuti. La tentazione maggiore degli enti - partiti, sindacati, patronati, associazioni - è infatti quella di voler gestire e rappresentare in proprio quante più spinte rivendicative possibili provenienti dal mondo migratorio. Poiché le rivendicazioni nascono dalla condizione di base che è la non partecipazione alla gestione dei propri problemi, alla partenza e nella società di accoglimento, l'azione di tali enti deve proporsi di modificare il meccanismo di formazione delle aspirazioni e rivendicazioni. Solo una azione unitaria da parte di tutti gli enti, mirante ad unificare il processo rivendicativo e ad incanalarlo verso la precisa esigenza di adeguati strumenti per comunicare e partecipare alle decisioni di fondo sulla condizione migratoria in tutto l'arco in cui essa è racchiusa e nei suoi molteplici rapporti, può creare il naturale alveo di sbocco al processo delle aspirazioni degli emigrati, dove trovi senso il momento di formazione delle coscienze. A tale momento formativo molto può contribuire la stampa degli emigrati.
- 5 - Il discorso della partecipazione non può prescindere, sia che si tratti di partecipazione ideale (il che riguarda prevalentemente le comunità di vecchia emigrazione), sia che si tratti di partecipazione civica (il che riguarda prevalentemente le comunità di recente emigrazione), da un impegnato discorso culturale. Tale discorso interessa vivamente le future generazioni sia in Europa, dove l'emigrazione è caratterizzata dalla mobilità, temporaneizzazione, ottica del rientro, sia oltreoceano, ove ogni altro legame col Paese di origine - al di fuori di quello culturale - è destinato ad affievolirsi e ove, secondo la legge sociologica, "ciò che le seconde generazioni tentano di dimenticare le terze generazioni cercano di ricordare". In tale senso il discorso culturale è il solo unificante le due emigrazioni ita-

liane, oltre a costituire la base per ogni altro ordine di iniziative e di scambi. A cento anni dall'inizio delle migrazioni di massa, avvenute all'insegna del liberismo, è lecito attendersi una seria programmazione di politica culturale per l'emigrazione italiana".

Roma, 28 febbraio 1975.

Il Centro Studi Emigrazione di Roma
e altri firmatari.

IL "CENTER FOR MIGRATION STUDIES" DI NEW YORK

P. Silvano Tomasi, c.s., Direttore del "Center for Migration Studies" di New York, ha sviluppato il tema: "Pluralismo di scelte politiche nell'emigrazione".

Egli ha voluto sottolineare la necessità di tenere conto della diversificazione delle forme di emigrazione per non lavorare su dei miti.

"In questo contesto penso si debba considerare l'emigrazione verso i paesi transoceanici: in particolare, l'emigrazione italiana in paesi anglo-sassoni ha una fisionomia sua dato il carattere prevalentemente permanente di questa emigrazione e le strutture sociali dei paesi ospiti. Negli Stati Uniti l'emigrazione italiana è spesso considerata un fenomeno del passato, di fine secolo, quando le emigrazioni di massa si riversavano verso il Nord America. E' vero che più di cinque milioni di Italiani sono entrati negli Stati Uniti negli ultimi cento anni e si calcolano a circa venti o ventidue milioni gli Americani di origine italiana. Negli anni '70, tuttavia, il fenomeno migratorio dall'Italia rimane vivo; è, infatti, il più voluminoso in termini di emigrazione permanente. Il censimento degli Stati Uniti del 1970 riportava 1.008.533 persone nate in Italia e altri 3.232.246 figli di genitori nati in Italia. L'"Immigration and Naturalization Service" del Governo Federale Americano fornisce altre statistiche molto eloquenti.

Dal 1970 al 1974 altri 90.000 Italiani sono immigrati legalmente negli Stati Uniti con un flusso medio annuale di 22-25 mila persone. Il 70% dei nuovi arrivi dall'Italia si concentrano nel distretto consolare di New York, cioè nella città di New York e nelle contee adiacenti degli Stati del New Jersey e del Connecticut. Il bilancio dell'emigrazione va verso le città di Boston, Chicago, Cleveland, Detroit, Los Angeles. Questa nuova immigrazione, specie dal 1965 quando fu cambiata la legislazione americana sull'emigrazione ed eliminata la quota discriminatoria verso l'Italia, ha una percentuale insignificante di ritorni, ridotti per lo più ai pensionati, e un ritmo di naturalizzazione che vede circa 8-10 mila Italiani all'anno assumere la nuova cittadinanza per ragioni di inserimento sociale e per richiamare altri membri della loro famiglia. Il successo economico e politico degli Italiani in America è in gran parte dato dalla loro decisione di radicarsi immediatamente nell'ambiente di loro scelta. Ma negli Stati Uniti non sono tutte rose e fiori per i discendenti degli Italiani di seconda e terza generazione e per gli immigrati degli ultimi anni."

Passando poi a parlare del problema culturale P. Tomasi dice:

"...La nuova etnicità mette l'accento sull'esperienza italiana in America, sulla piccola cultura, che si estende dai paesetti e retroterra della Campania, Calabria, Puglie e Sicilia ad Ellis Island e alle piccole Italie nordamericane fino ad oggi quando i figli degli emigrati siedono nel Senato Americano o ritornano in Italia come ambasciatori del loro nuovo Paese.

Gli Istituti di Cultura e le relazioni culturali tra gli Stati Uniti e l'I-

talia devono essere sensibilizzati alle esigenze della nuova etnicità. Non si tratta più di assimilazione forzata ma di un pluralismo strutturale che lascia lo spazio necessario per la nuova politica di emigrazione. Il problema della scuola per i figli degli emigrati, per esempio, così cruciale in Europa ed in altri paesi, ha un'importanza relativa negli Stati Uniti, dove il discorso culturale deve essere portato avanti nel mondo della ricerca scientifica, nell'insegnamento dell'italiano, in una più aggiornata funzione degli scambi culturali, nel rendere accessibile ai nuovi emigrati la cultura popolare italiana, nell'equipollenza dei titoli di studio. Per questo è necessario un pluralismo di scelte politiche nell'emigrazione. La coscienza del nuovo pluralismo che si sta facendo strada fra gli Italiani degli Stati Uniti sarebbe frustrata se non corrispondesse a una coscienza parallela da parte italiana nella politica estera ed emigratoria dell'Italia. *Si stanno sviluppando e rafforzando negli Stati Uniti nuove forme associative tra gli emigrati e tra gli oriundi italiani. Ci deve essere una scelta da parte del Governo Italiano e dei suoi funzionari diplomatici tra associazioni vuote, nostalgiche e addirittura reazionarie, sopravvivenza di regimi tramontati, le quali sotto l'apparenza di grandi titoli coprono interessi strettamente individuali, e le associazioni impegnate a servire invece la comunità di cui sono l'espressione più costruttiva.* Questo criterio di scelta si applica in modo analogo alla stampa italiana e ai programmi radio e televisione negli Stati Uniti. Questi mezzi di comunicazione devono essere aiutati per divenire un autentico strumento di servizio sociale. Basti ricordare che solo nella zona metropolitana di New York c'è mezzo milione di persone che seguono il piccolo programma in lingua italiana".

IL C.I.B.A.I. DI PORTO ALEGRE

P. Mario Ginocchini, Direttore del CIBAI (Centro Italo Brasiliano di Attività per gli Italiani di Porto Alegre (Brasile) ha fatto udire le richieste di un'altra forma di emigrazione permanente. Anch'essa, come abbiamo udito per il Nord America, chiede prevalentemente un aiuto per la promozione culturale.

"La nostra Associazione - dice - raccoglie, esprime, organizza e incoraggia tutte le iniziative che favoriscono e mantengono il dialogo tra l'Italia e il Brasile; soprattutto tra l'Italia e il Rio Grande del Sud, che si può definire una seconda Italia per legami etnici, culturali e commerciali con l'Italia.

Che cosa chiediamo:

- A) una rete consolare più efficiente;
- B) pensioni di guerra con sistemi più celeri, per gli ex combattenti della 1a e 2a guerra mondiale. Non si concepisce che dopo 30 e 57 anni dalla fine di queste guerre si debba ancora lesinare la modesta pensione di 50.000 lire annue a chi ha fatto il proprio dovere in Patria ed ha portato alto all'estero il nome d'Italia con il proprio lavoro ed il proprio sudore;
- C) riconoscimento da parte dei due governi di titoli professionali;
- D) scambi culturali a livello universitario tra i due paesi soprattutto con borse di studio. Questo punto è l'aspirazione di migliaia di giovani che desiderano un dialogo aperto e franco con l'Italia. Essi sanno molto bene che un'altra Italia si è formata al di là delle nostre frontiere ed è per questo che vogliono uscire dall'isolamento nel quale è un po' relegata quella parte del mondo. Vogliono vi-

vere con la Patria d'origine e vogliono che le due Italie ritrovino la loro unità umana e culturale. Ascoltiamo questi nipoti dei primi emigrati, perchè essi parlano solo bene della nostra Italia e sono veri ambasciatori di un domani migliore.

Ma il Rio Grande del Sud ha anche un discorso specifico ed originale da fare e vuole metterne al corrente questa importante assemblea. E' il discorso delle iniziative legate al centenario dell'emigrazione italiana nel Rio Grande.

In questi giorni infatti stanno realizzandosi le prime manifestazioni celebrative dell'emigrazione italiana, nelle città di Caxias, Garibaldi, Bento G., Nuova Milano, Nuova Roma, Nuova Bassano, Porto Alegre, ecc.

Noi, come CIBAI, ci preoccupiamo che le celebrazioni del centenario non siano un clamoroso episodio che passa, ma che lascino una traccia profonda e duratura nelle popolazioni di origine italiana e segnino l'inizio di una serie di scambi culturali, industriali, commerciali, che incarnino i rapporti privilegiati che ci devono essere tra l'Italia nostra e quell'Italia che vive sotto un altro cielo.

A proposito di queste iniziative, ho intavolato il discorso di un intercambio e di un vero gemellaggio tra l'Università Cattolica, l'Università Federale di Porto Alegre e l'Università di Perugia, per l'istituzione di una cattedra in lingua italiana, specialmente sulle arti figurative, cinematografiche, ecc. italiane.

Mi sia permesso concludere ricordando quanto è scritto all'entrata della Esposizione Centenaria di Caxias: "Noi italiani siamo arrivati con i figli tra le braccia e la speranza nel cuore per l'avvenire dell'Italia e di questa terra. Oggi siamo fieri di aver partecipato al progresso di questa nuova patria".

Termino chiedendo che mi sia concesso l'onore e il piacere di consegnare, da parte del Governatore del Rio Grande, Euclides Triches (di origine italiana), una medaglia-ricordo al Sottosegretario, On. Luigi Granelli. Questa medaglia ricorda i pionieri italiani arrivati nel Rio Grande nel 1875, il 50° anniversario e il centenario in corso di celebrazione. La medaglia è accompagnata da un messaggio del Governatore, che così conclude: "Oggi noi siamo una sola famiglia, totalmente identificati dalla stessa volontà patriottica di costruire un mondo e una Patria sempre più prospera. Il Rio Grande del Sud e il Brasile non saranno mai abbastanza grati e mai pagheranno i rilevanti servizi prestati dagli italiani alla nostra Patria".

L'INTERVENTO DEL VESCOVO DI IVREA MONS. LUIGI BETTAZZI

Il Vescovo di Ivrea, L. Bettazzi, ha preso la parola, in seduta plenaria, a nome del movimento Cattolico internazionale "Pax Christi". Egli ha iniziato col dire che si sentiva ispirato a interessarsi di emigrazione dall'interesse per l'uomo e per la sua promozione ad ogni livello.

"Siamo movimento di opinione - affermò - e non di elaborazione politica in senso tecnico". Ma chi non sa che ogni politica autentica ha bisogno, come di supporto, di una presa di coscienza generalizzata?

L'emigrazione non è un fenomeno fatale. Le cause sono note e sono rimediabili. E' certamente non solo possibile ma anche doveroso opporsi, per esempio, allo

sfruttamento degli emigrati da parte di coloro che "calcolano sulle loro rimesse in valuta estera per equilibrare la bilancia dei pagamenti compromessa da chi ha trovato modo di far fuggire all'estero i capitali accumulati".

"In realtà - continuava a deplorare Mons. Bettazzi - la condizione dell'emigrato esprime in forma aggravata la situazione di tanti emarginati: respinti dalla loro terra, sradicati dalla loro cultura, immessi senza preparazione in ambiente per lo più ostile, esposti a ripetere tra di loro le emarginazioni della società da cui provengono, mettendo i più fortunati a ripetere lo stesso sfruttamento sui meno fortunati, nei confronti di altre associazioni, dei connazionali ultimi arrivati, degli operai provenienti dal terzo mondo, resi così oggetto e non soggetto di scelte il cui peso grava sulle loro spalle.

Non a caso, Gesù Cristo, venuto a dare dignità e salvezza all'uomo, ad ogni uomo, soprattutto al più piccolo e al più emarginato, ha voluto essere anche lui emigrato, bambino, in Egitto, e per tutta la vita considerato con un certo disprezzo, come Galileo, come Nazzareno, proveniente cioè da una regione e da una città da cui - come allora si diceva - non può venire niente di buono.

La soluzione dei problemi che l'emigrazione svela, diventa per noi un dovere, sia al livello di società globale, dei valori che la presidono, della struttura che la sostiene, sia a livello dei problemi concreti quotidiani. Sappiamo che già vari movimenti vivono un impegno concreto per la soluzione di questi problemi, a livello assistenziale - necessario ma insufficiente - a livello sindacale, a livello politico. In particolare vorremmo suggerire ai settori più aperti della società, soprattutto ai settori e ai movimenti giovanili (degli emigrati stessi e in patria), per loro natura più sensibili e più coraggiosi, di sollecitare con il dibattito dei problemi e con l'azione intelligente e insistente:

- a) un impegno per una presa di coscienza sempre più generalizzata dei problemi connessi con l'emigrazione, utilizzando tutti i mezzi necessari;
- b) un impegno politico a difesa dei diritti degli immigrati, sia nel paese di origine sia nel paese di accoglienza (es. diritti elettorali, strutture di partecipazione ecc...);
- c) un impegno a creare delle strutture di accoglienza degli immigrati che permettano una loro integrazione e allo stesso tempo di esprimere le loro attese ed aspirazioni;
- d) un impegno di collegamento fra le varie forze internazionali che vogliono difendere i diritti di tutti gli uomini emarginati: sindacati, movimenti culturali, di opinione (come il nostro).

Lo scandalo di questa emigrazione, mentre ci rende attenti a questi problemi concreti quotidiani, ci impegni anche alla creazione di una società in cui ogni uomo possa realizzare ad ogni livello le proprie potenzialità umane, possa essere soggetto e non oggetto di scelte e decisioni".

UNA VALUTAZIONE PROVVISORIA DELLA CONFERENZA
NAZIONALE DELL'EMIGRAZIONE

Da un punto di vista politico dobbiamo dare, della Conferenza, una valutazione senza dubbio positiva. Tutte le forze politiche e sociali hanno preso pubblicamente impegni abbastanza chiari e con molta convinzione. Naturalmente questo giudizio lascia aperto l'interrogativo della conferma dei fatti.

Dal punto di vista della partecipazione della Nazione siamo rimasti meno entusiasti, in quanto la grande massa dei cittadini non è stata stimolata a prendere coscienza della svolta che si vorrebbe provocare nella storia della nostra emigrazione. La stampa è stata alquanto scettiva in linea di massima e la Radio-Televisione, dopo avere presentato nei primi due giorni il grande quadro della Conferenza, ha cessato quasi completamente, per tutto il resto della settimana, di sottolinearne l'importanza e i contenuti.

I documenti pubblicati da relatori, associazioni e da partecipanti a titolo particolare rimangono su un livello piuttosto elevato. E' mancata la forma divulgativa per il grande pubblico degli emigrati.

Gli interventi in aula e nelle commissioni sono apparsi abbastanza disarticolati. Molti parlavano come se annunciassero cose nuove, mentre si trattava di cose molto vecchie e risapute; sarebbe stato meglio indicare i rimedi, i mezzi per provvedere, e fare concrete proposte di leggi.

L'apporto di Sindacati e Associazioni è rimasto problematico sia a causa della incerta corrispondenza tra il loro potere e seguito in Italia e il loro potere e seguito all'estero, cioè proprio in mezzo agli emigrati.

Il Partito Comunista, sempre fortemente rappresentato, ha usato un linguaggio conciliante e possibilista anche nei confronti delle Missioni Cattoliche e delle opere che ad esse si ispirano. "Compromesso storico" anche qui?

Il Ministro delle Poste e Telecomunicazioni, sen. Orlando, ha comunicato all'on. Storchi che quale Presidente del Comitato emigrazione lo aveva sollecitato in merito, che il Consiglio dei Ministri, su sua proposta, ha approvato l'emissione nel corrente anno di un francobollo dedicato agli emigranti italiani in occasione della prima emigrazione italiana, sbarcata a Porto Alegre, nello Stato di Rio Grande do Sul, il 20 maggio 1875.

NOTIZIE E SEGNALAZIONI

DALL'ITALIA E DAL MONDO

I rientri degli emigrati superano le partenze

Sono 125.168 i connazionali che nel 1973 hanno fatto rientro in Italia, dopo un periodo variabile di attività all'estero. Per contro, nello stesso anno, 123.802 italiani sono andati in Paesi stranieri in cerca d'occupazione. Il bilancio si è chiuso dunque con un "saldo" di 1366 persone in cerca di occupazione in Italia. In termini assoluti sembra un dato trascurabile, che invece acquista un particolare significato se si tiene conto che per la prima volta, dalla fine dell'ultima guerra mondiale, il numero degli italiani tornati a casa è maggiore del numero di italiani andati a lavorare all'estero.

Al Ministero degli Esteri questa circostanza è interpretata negativamente, come un segno dell'estendersi della crisi dell'occupazione. La maggior parte dei rientri di nostri lavoratori è stata segnalata dalla Svizzera e dalla Germania. Al ministero degli Esteri si fa inoltre presente che il quadro potrebbe risultare ancora più preoccupante con i dati del 1974, non ancora elaborati. Si sa già ora, per esempio, che sono circa 35 mila i connazionali rimasti l'anno scorso senza lavoro in Germania ma non ancora rientrati in Italia, per avvalersi, sino alla scadenza dei termini, della più elevata indennità di disoccupazione praticata dal governo federale tedesco.

Il sottosegretario agli Esteri, Granelli, sta allestendo un apposito ufficio per la rilevazione tempestiva dei dati che concernono l'entità e la provenienza dei rientri.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

"L'emigrazione italiana negli anni '70".

Tra le iniziative editoriali che rientrano nella preparazione della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione (Roma, 24 febbraio - 1 marzo) segnaliamo quella del Centro Studi Emigrazione di Roma, che ha pubblicato un volume dal titolo *L'Emigrazione italiana negli anni '70*". Si tratta di un volume antologico che, come scrive Giuseppe De Rita nella introduzione, raccogliendo studi fra i più selezionati apparsi in questi ultimi anni, "finisce per coprire il campo delle riflessioni, delle idee, delle proposte riguardanti il fenomeno migratorio".

Diamo qui il sommario del volume (di pp. 288, L. 5.000).

- I - La situazione: un quarto di secolo di emigrazione italiana.
- II - La diagnosi: 1. Gli aspetti strutturali: cause, caratteristiche, prospettive dell'emigrazione italiana; 2. Gli aspetti socio-psicologici: la crisi delle istituzioni nel campo dell'assistenza all'emigrazione; 3. Gli aspetti organizzativi: i sindacati nell'emigrazione e la solidarietà internazionale.

III - Le proposte: 1. Tre urgenti riforme per i movimenti di lavoro; 2. L'emigrazione italiana tra liberismo e dirigismo; 3. Per una "politica dell'emigrazione".

IV - Appendice (con aggiornamento dei dati statistici).

Per informazioni e ordinativi rivolgersi a "Centro Studi Emigrazione", Via Calandrelli 11, 00153 Roma - Tel. 582741 - 5809764. CCP 1/51255.

Sulla Conferenza Nazionale segnaliamo

- un articolo di G.B. Sacchetti su "Concretezza" del 16 marzo 1975, pp. 17-24;
- un articolo dello stesso su "Il Regno-Attualità", n. 305, 15 marzo 1975.

In occasione della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione la stampa nazionale ed estera ha pubblicato numerosi articoli che sono in corso di raccolta e sistemazione. Segnaliamo per ora:

- l'articolo di Luigi Granelli su "Il Popolo" del 23.2.75, dal titolo: "Emigrazione e pieno impiego", in cui si prende lo spunto dalle affermazioni fatte da Mons. Scalabrini nel 1887 in merito alla insensibilità del governo e della stampa nazionale nei riguardi dell'emigrazione;
- l'articolo di Raimondo Manzini su "L'Osservatore Romano" del 28.2.75, dal titolo: "Il pionierismo dei missionari cattolici a difesa della vita e della libertà degli emigrati italiani. Nella vita di Mons. G.B. Scalabrini (come nelle missioni della Madre Cabrini, di Don Bosco e di Don Guanella) ercici esempi di dedizione e coraggiose visioni profetiche sui drammi dell'emigrazione".

.....